

Intervista al Dott. Redmont su “Il Mattino” del 5 settembre 2009

Un premier editore in rotta di collisione con i media: anche dopo l'ultimo affondo legato al caso-Boffo, Silvio Berlusconi e l'Italia si confermano un'anomalia al confronto con i Paesi stranieri, ma il pluralismo nell'informazione non è in pericolo. È il pensiero di Dennis Redmont, per anni direttore dell'Associated Press, più volte presidente dell'Associazione Stampa estera, oggi responsabile della comunicazione al Consiglio per le relazioni fra Italia e Stati Uniti. Povera Italia, dice il Cavaliere. Lei che ne pensa? «Certo qui c'è un'anomalia, che però va inquadrata meglio». Prego. «Ai giovani della Scuola di giornalismo radiotelevisivo della Rai di Perugia ricordo sempre che esiste una profonda differenza fra i media mediterranei e anglosassoni. In Italia, così come in Francia e in Spagna, non esistono editori puri: alle spalle dei giornali ci sono partiti politici, imprenditori o gruppi industriali. E questo spiega il gioco delle parti». Resta la peculiarità italiana: il direttore di un quotidiano si dimette dopo l'attacco di un giornale della famiglia del premier. «Ma a sua volta il quotidiano è espressione di un'altra proprietà che ha altri interessi». Ma un premier non dovrebbe restarne fuori? «Indubbiamente in America Berlusconi non potrebbe comportarsi così e querelare gli altri giornali. Michael Bloomberg, per esempio, il sindaco di New York e proprietario della catena di agenzie tv, stampa e internet economica, ha affidato tutto in un blind trust. In ogni caso, Bloomberg non farebbe causa ad alcun giornale. Eppure lui può contare su qualcosa che in Italia suonerebbe pressappoco come una sorta di Berlusconi-news». Dunque, è una questione di regole? «Direi di sì. Per esempio negli Usa come in Gran Bretagna esiste un official secrets act, vale a dire un patto fra i media e la difesa nazionale che vincolano gli operatori dell'informazione a non divulgare notizie che possono arrecare danni alla sicurezza». Berlusconi dà molto da lavorare alla stampa estera? «Non c'è dubbio. È un personaggio straordinario: proprio qualche giorno fa il magazine canadese Macleans offriva un ritratto bellissimo, si intitolava "l'uomo più interessante del mondo"». Grazie ai gossip o alla politica? «C'entrano entrambe le cose: al di là delle vicende private, penso al G8, alla legge sui respingimenti». Avvenire, Repubblica e Unità: gli operatori dell'informazione avvertono un rischio. «In un Paese nel quale sei milioni di persone sono abbonate a Sky non esiste il monopolio dell'informazione: io non intravedo pericoli. Tutto dipenderà da quanto i giornalisti saranno bravi ad utilizzare le nuove tecnologie. Oggi la comunicazione è cambiata: avviene dal basso all'alto. Alla fine ci sarà più pluralismo di prima».